

Daide Rossanese  
con Lisa Molon

**IO,  
ATIPICA-MENTE  
DOWN**

**Vivere con corpo lento  
e mente veloce**

Prefazione di Luciana Littizzetto

*A mamma per infinita passione  
con cui mi sostiene.*

*A Manu, sorella intensamente riservata,  
mai gelosa del tempo tolto a lei per me.*

*A voi donne della mia famiglia,  
con amore e gratitudine,  
sempre sarete mio pilastro e mio porto sicuro.*

# PREFAZIONE

DI LUCIANA LITTIZZETTO

È stata la mia amica Giuliana a parlarmi di lui. «Devi conoscerlo...», mi ha detto. «È un essere speciale». Poi sono passati mesi e alla fine ci siamo incontrati, io e l'essere speciale, in una calda giornata di giugno, dalle sue parti. Posso dirti Giuliana? Avevi ragione. In effetti lo è... cavolo se lo è! Specialissimo anzi, atipicamente meraviglioso, come dice lui. Un uomo dai silenzi parlanti.

Dicono i saggi che due sono nella vita le doti che ti aiutano a crescere: l'audacia e la prudenza. Sembrano due spinte inconciliabili, ma se ci pensi bene non è così. Tocca buttarsi nelle cose, rischiare, scommettere, ma nello stesso tempo tenere gli occhi sempre bene aperti, non farsi illusioni, non strafare. E nella scommessa di Davide ci sono tutte e due queste doti. E ne aggiungerei anche un'altra: la tenacia, qualità che i saggi non hanno contemplato. E questo libro è la sintesi perfetta. È il frutto della sua audacia, della sua prudenza e della sua tenacia. Una sorta di diario dove c'è tutto lui, con la sua fatica e la sua energia buona. Lui che deve fare i conti con una testa da mulo, come scrive di sé...

Sai cosa? Questo è un libro vero, di vita pulsante nascosta dentro un mistero. Forse per questo Dio gli è stato tanto di aiuto. Perché lui di misteri se ne intende. Persino la scrittura

che all'inizio ti appare distante, tipo la parlata degli indiani pel-lerossa, poi sa accompagnarti e farti scendere nelle profondità dell'anima. Saranno 'sti verbi all'infinito – chi lo sa... – che ti proiettano in una dimensione così diversa da quella comune. Ma in fondo niente è comune nella vita di Davide, per questo è così speciale. Come lo sono le persone che lo hanno amato e sostenuto in questi anni. Un uomo «invisibile, arrabbiato e nero» ha avuto una rete magica di persone che lo hanno sostenuto perché hanno visto in lui altro. Ironia, sagacia, leggerezza e forza. Un ragazzo diventato adulto che piano piano ha saputo trasformare la sua rabbia in dolcezza, il suo silenzio in parola, il suo nero in luce. Niente male. Proprio niente male...

In bocca al lupo amico. Che la tua forza sia con noi.

# DAVIDE: UN SOGNATORE CAPARBIO

DI LISA MOLON\*

Alcuni incontri nella vita possono cambiare il corso degli eventi, se solo ci accorgiamo del valore di chi abbiamo davanti e scegliamo di vivere intensamente ogni istante, nella relazione, nella gioia della scoperta, nell'apertura all'altro e alla possibilità che lui sia differente da come il suo aspetto ci rivela. Questo libro racconta proprio la scoperta della ricchezza dell'incontro e della relazione.

Il mio incontro con Davide appartiene a quei momenti speciali, indimenticabili, in cui una scelta fatta da poco si rivela in tutta la sua potenza, come una scelta che determinerà il futuro della propria vita privata e professionale. Era l'anno 2000,

---

\* Lisa, 40 anni, pedagoga appassionata di tematiche inerenti difficoltà espressive, cognitive e comportamentali nelle disabilità intellettive, è formata su diversi metodi di supporto educativo e alla comunicazione. Ha collaborato con molte associazioni, scuole e centri su progetti di sensibilizzazione e di formazione. È impegnata nel sostegno della genitorialità a contatto e nella diffusione di una pedagogia dolce, del cuore. Conosce Davide e fa il tifo per lui dal 2000. Ama vedere Davide ridere fino alle lacrime e sfidare se stesso per seguire ciò in cui crede fermamente. Ha imparato a volare anche grazie a lui. Lisa, oltre a essere stata al fianco di Davide in tutto il lavoro che ha consentito la realizzazione di questo libro, ha curato le brevi introduzioni e le contestualizzazioni che precedono i testi di Davide.

l'anno del mio tirocinio pre-laurea in scienze dell'educazione: mi ero presentata al primario del Servizio di neuropsichiatria infantile, la dottoressa Vittoria Cristoferi, con un progetto di tirocinio che prevedeva attività di tipo educativo in pediatria. Dopo un lungo colloquio e tante, tantissime domande da parte della dottoressa, mi ritrovai con il progetto di tirocinio tristemente bocciato e una controproposta di tirocinio al suo fianco, in attività educative di supporto alla comunicazione e all'autonomia per bambini e giovani adulti con disturbi dello sviluppo e della comunicazione, prevalentemente autismo e sindromi genetiche. Inizialmente non ero molto felice dell'esito del colloquio, forse anche un po' delusa per il progetto non accolto, arrabbiata perché se non avessi accettato avrei dovuto presentare richiesta di tirocinio altrove e inoltre ero costretta a dare una risposta entro un paio di giorni. La dottoressa mi aveva parlato di una «tecnica di comunicazione aumentativa alternativa nuova», arrivata in Italia da pochissimo tempo, sulla quale si stava formando insieme ad alcuni operatori del Servizio di neuropsichiatria infantile e mi offriva la possibilità di partecipare al corso durante il mio tirocinio. Mentre la ascoltavo sentivo dentro di me una curiosità che si accendeva e mi spingeva ad accettare, ma ero spaventata perché avrei dovuto confrontarmi con la disabilità intellettiva e non ne sapevo molto. Al tempo stesso sentivo, seppure con grandissimo timore, che quella era la mia strada, l'unica per me, la sola possibile, ma non potevo immaginare che quel primo incontro con la dottoressa Vittoria Cristoferi avrebbe segnato il mio futuro.

Poco tempo dopo, nel marzo del 2000 eccomi in una stanza, assieme ad altri corsisti, a seguire in collegamento video la valutazione di idoneità alla Comunicazione facilitata (CF) che avveniva nella stanza a fianco. Lì c'era Davide, sedici anni. La sua prima volta davanti a un computer per comunicare, la prima volta nella possibilità di controllare il proprio movimento per riuscire a digitare i tasti della tastiera e poi, con stupore, non solo una parola ma una frase intera scritta da lui. La richiesta era di scrivere una parola ma lui, caparbio, insisteva per continuare a digitare fino a finire la frase. Una gran quantità di pensieri era in attesa di uscire, di rivelarsi grazie alla facilitazione: un supporto fisico dato da una persona vicino a lui che sosteneva e frenava il suo braccio mentre, pesante e impulsivo, andava verso la tastiera.

Io ero un misto di meraviglia e commozione, vedevo l'emozione e lo stupore sul volto di Davide e di mamma Luciana e mi chiedevo come sarebbe stata la sua vita se davvero fosse riuscito ad avvalersi di questa tecnica di comunicazione nella quotidianità, cosa sarebbe cambiato e in che modo.

Poco tempo dopo un nuovo incontro con la formatrice e questa volta eccomi nella stanza con la telecamera, emozionata e curiosa, per imparare a sostenere con la mia mano il braccio di Davide. Ricordo che la formatrice Maria Rosa mi fece provare a mettere la mia mano sotto il polso di Davide, invitandomi a dare freno e sostegno affinché lui, rallentato da me, potesse avere maggior consapevolezza del proprio movimento e dirigersi con precisione verso le lettere che sceglieva di scri-

vere. Alla prima lettera feci crollare rovinosamente la mano di Davide sulla tastiera, davvero non pensavo partisse con tanta forza e non ero pronta a frenare un gesto così impetuoso. Ero stupefatta e dispiaciuta ma riprovammo subito e con grande fatica rallentai il suo gesto che diventò direzionato e preciso, fino a comporre la parola «CIAO».

Da allora venni affiancata a Davide (e ad altri ragazzi) per imparare a padroneggiare la tecnica. Ci allenavamo con contenuti e modalità definiti insieme a Maria Rosa e supervisionati anche dal primario. Io dovevo imparare a fidarmi dei ragazzi, a non guidarli mai sulla tastiera, a pretendere correttezza nella scrittura, autocorrezione, a promuovere la maggiore autonomia possibile nella scrittura, a sostenere la fatica e le emozioni spesso esplosive. I ragazzi, da parte loro, dovevano imparare a fidarsi di loro stessi e di me, a mettere ordine tra i loro pensieri, ad allenare l'atto motorio dello scrivere e a monitorare gli occhi, ma anche a gestire la fatica cognitiva ed emotiva, ad autoregolarsi e a segnalare nella relazione i propri bisogni, a stare nei tempi e nell'imprevedibilità dell'interazione con gli altri, ad accogliere punti di vista differenti.. Insomma un percorso estremamente impegnativo per loro e per me.

Un percorso lungo e difficile perché a Davide era stato chiaro da subito che se poteva scrivere poteva anche esprimere pareri e fare richieste e, nell'ebbrezza di chi non ha mai potuto scegliere davvero, tendeva ad avanzare pretese e a cadere in provocazioni scritte e agite. Insomma un vulcano continuamente in procinto di esplodere. Imparai a mediare in chiave educativa, a contrat-



tare, a spiegare, a chiedere di descrivere per allenarlo alla condivisione, a programmare, a osservare, a non intervenire a ogni costo, a parare i colpi, anche fisicamente, e ad aspettare!

Feci tutto ciò che pedagogicamente e umanamente potevo per condurre Davide a utilizzare la comunicazione nel piacere della relazione e dello scambio e non come modo per dissentire e criticare. Il padre di Davide era sindacalista e, come Davide stesso afferma, aveva silenziosamente appreso da lui l'arte della contestazione... un po' troppo *ad litteram!*

Dopo il mio tirocinio continuai a seguire Davide e gli altri bambini e ragazzi attraverso uno stage volontario. Mi laureai e iniziai a lavorare come pedagogo continuando a formarmi nell'utilizzo della CF e ad approfondire altre tecniche di supporto educativo e alla comunicazione. Non smisi mai di collaborare con la dottoressa Cristoferi, mia formatrice e presto cara, carissima amica. L'approccio attraverso una comunicazione efficace e uno stile educativo valorizzante è diventato parte di me, presupposto essenziale per un intervento pedagogico-educativo efficace.

Gli anni sono passati, Davide è riuscito con grande impegno a conseguire il diploma di terza media e si è poi iscritto all'Istituto alberghiero. Una scelta non proprio in linea con le sue aspirazioni, ma a quei tempi si trattava della scuola più aperta e disponibile a costruire un percorso nuovo, un percorso che accogliesse anche l'utilizzo della CF. Il primo anno ricordo Davide letteralmente imbufalito, rifiutare di entrare al labo-

ratorio di cucina, scriveva che erano cose da donna e che lui voleva fare lo scrittore e non il cuoco, mentre stava inchiodato alla sedia del corridoio della scuola. È stata dura, una mediazione continua con lui, con gli insegnanti, con i compagni. Il primo anno è arrivato alla fine trascinandosi faticosamente tra qualche momento felice e moltissime difficoltà. In tutto questo però Davide studiava e il suo rendimento nelle materie teoriche era ottimo. L'anno successivo è arrivato un professore di sostegno nuovo, altro incontro che ha il sapore del grande dono: Giuseppe. Con lui, con l'assistente e con un team di professori via via più convinto delle capacità emergenti di Davide, il suo percorso scolastico, fatto di studio ma anche di tanti momenti di confronto e crescita, ha preso il largo. Io lo seguivo per gli aspetti educativi, per quelli cognitivi legati allo studio e per la comunicazione. Assieme alla dottoressa Cristoferi mi occupavo della formazione e supervisione di insegnanti, assistenti, educatori, volontari che si trovavano ad affiancare Davide nel suo percorso di studio e di crescita, sempre in accordo e stretta collaborazione con la famiglia. Grandi battaglie per sostenere un percorso che riconoscesse a Davide il diritto ad avere sempre vicino un assistente alla comunicazione formato e capace, grandi soddisfazioni nel vedere Davide integrato con i suoi compagni, tutti stretti intorno a lui a incoraggiarlo nei giorni degli esami di maturità.

Momenti difficili, di sconforto, in cui si bloccava e perdeva ogni connessione con la ragionevolezza e momenti di enormi gioie, di euforia, risate fragorose, senso di leggerezza si alternavano nella sua adolescenza. La consapevolezza dei propri limiti

e dell'impatto sociale che aveva la sua presenza erano spesso motivo di difficoltà per lui che tendeva a deprimersi e a diventare molto giudicante verso un mondo che percepiva come ostile e poco disposto a comprenderlo.

Nel 2006 è mancato papà Diego. È stato un momento di grande disperazione, acuito dal fatto che in presenza di emozioni forti Davide assumeva espressioni non aderenti al suo stato d'animo: spesso rideva quando dolore e vuoto si facevano largo dentro di lui. Al funerale del padre, questo atteggiamento di apparente incapacità di cogliere cosa stesse accadendo, ha indotto molte delle persone presenti a credere che Davide non soffrisse, addirittura che non capisse che il padre era morto. Niente condoglianze né parole di conforto per lui che rideva nervosamente mentre realizzava che il suo papà non c'era più. Ha pianto molti giorni dopo, raccontandomi come si era sentito al funerale: invisibile e solo. Affidando le sue emozioni a me e al computer ecco che il sorriso nervoso si era trasformato in lacrime che lentamente gli rigavano il viso. È stato uno dei momenti più difficili per lui e per me, in cui la possibilità di comunicare ha creato per Davide l'opportunità di connettersi alle proprie emozioni, dividerle, piangere tutta la sua rabbia e il suo dolore. Non lo avevo mai visto piangere.

L'unica risposta che ho sentito di poter dare a Davide in presenza di tanto senso di smarrimento è stata di provare a pregare, di affidare a Dio le sue emozioni, i suoi tormenti. Lui, con semplicità disarmante, ha accolto le mie parole e si è rivelato sollevato proprio grazie alla preghiera.

È arrivato anche il tempo della maturità. Un esame affrontato con il tifo di tutti, compagni e insegnanti, superato brillantemente nonostante qualche tentennamento dovuto al fatto che Davide sapeva che se avesse fatto bene e fosse stato promosso avrebbe perso amici, riferimenti, abitudini. Io durante l'orale, sostenuto in forma scritta, ero nel cortile della scuola, incinta di poche settimane e con il cuore in gola. Lui sapeva che ero lì fuori ad aspettarlo e si sentiva più sereno. Un grande traguardo: il diploma alla scuola alberghiera. Che soddisfazione! E già Davide premeva per volare verso nuovi ambiziosi traguardi: l'università! Sostenuto dalla mamma, ecco che iniziava una nuova grande sfida. La frequenza alla facoltà di lettere di Padova. È stato difficile e lungo organizzare l'inizio dell'esperienza di Davide a Padova. Il viaggio in treno, la scorta dalla stazione a lezione, il supporto per lo studio, per la comunicazione, per l'autonomia. Frequentava un centro di lavoro guidato due giorni a settimana e tre giorni erano per la frequenza e lo studio universitari. Questo per garantirgli un inserimento nel suo territorio in attività pratiche e di autonomia e per coltivare contemporaneamente anche la sua parte intellettuale. Il corpo e la mente. Si è creata una meravigliosa sinergia tra Davide e la sua famiglia e l'associazione *Oikia* di Padova che garantiva accompagnamento e supporto, in collaborazione con l'università. Ma la vita universitaria impone ritmi incalzanti, richiede grandi capacità adattive e Davide, finché ha incontrato docenti flessibili e disponibili a incontrarlo e comprenderlo è riuscito a far fronte allo stress. Poi, nel 2012, una serie di vicende davvero ostili lo hanno messo a dura prova. Una docente poco sensibile

# INDICE

<i><b>Prefazione</b></i>	
DI LUCIANA LITTIZZETTO .....	7
<b>Davide: un sognatore caparbio</b>	
DI LISA MOLON .....	9
<b>La mamma ricorda</b> .....	19
Capitolo 1	
<b>Chi sono io</b> .....	25
Capitolo 2	
<b>Amicizie in cammino</b> .....	41
Capitolo 3	
<b>Dialoghi</b> .....	51
Capitolo 4	
<b>Riflessioni</b> .....	103
Capitolo 5	
<b>Alla grande! Avventure di amici     atipica-mente uniti</b> .....	117
Capitolo 6	
<b>Famiglie atipiche, ma felici!</b> .....	125
Capitolo 7	
<b>Pensieri in versi</b> .....	141

<i>Conclusione</i> .....	153
<i>Postfazioni</i>	
<b>Uno sguardo brillante e sbalordito</b> DELLA DOTTORESSA VITTORIA CRISTOFERI REALDON ...	157
<b>A lezione da Davide</b> DI DON ADRIANO CEVOLOTTO .....	163